

L'anima affettuosa è ... un tempio  
d'idolatria.

Torquato Tasso. "Il Cataneo"

... risposi: "Sei bimba e non sai  
Per sempre che voglia dir mai!"  
Rispose: "Non so che vuol dire?  
Per sempre vuol dire Morire ...  
sì: addormentarsi la sera:  
restare così come s'era.  
PER SEMPRE!"  
Giovanni Pascoli. "Per sempre"  
(dai "Canti di Castelvecchio")

"Chi ha nobiltà, soltanto nell'immagine/ ha il compimento: e paga con la morte", afferma George in una lirica del suo ultimo periodo; e in un'altra, anch'essa tra le ultime: " ... ti capitò visione nuova e bella, / ma il tempo era già tardo: oggi non vive/ nessuno più ... e tu non sai se un giorno/ verrà chi possa riveder quel volto". Se già in una delle prime raccolte. "Algabal", del 1892, aveva fatto pronunciare dall'imperatore Eliogabalo le meravigliose parole "... non l'impotenza dai traffici vostri/ mi dissuade: ne ho appreso la follia. / Lasciatemi, né odiato né onorato, / e libero, vagar segnate vie", soprattutto nella sua opera più tarda George proclama con la massima coerenza il proprio legame ad un'immagine - al "sogno", come dice spesso. "Ai miei sogni fuggii, di fronte al volgo"<sup>1</sup>: come non ricordare, nel Petrarca, la contrapposizione della "filosofia" alla "turba, al vil guadagno intesa", e, ancor più, l'apologia dello stato di sogno nel sonetto "Io mi rivolgo indietro a ciascun passo" (" ... talor m'assale in mezzo a' tristi pianti/ un dubbio, come posson queste membra/ dallo spirito lor viver lontane. / Ma rispondemi Amor: Non ti rimembra/ che questo è privilegio degli amanti,/ sciolti da tutte qualità umane?")? "Diremo dunque che i filosofi, come gli amanti, son morti", commentava beffardo Galeotto Marzio<sup>2</sup> quel passo del Petrarca: e non era lontano dal vero. Come un amante - innamorato morto - George si creò giovinetto una propria lingua neolatina ("romanisch"), simile allo spagnolo, lesse e trascrisse per sé Petrarca nell'originale (a quattordici anni); poi - questa volta freddo come un mercante o un uomo d'affari, a sentire Adorno e Benn<sup>3</sup> - partì, lui che era figlio di un oste di Bingen nella Renania Cera nato a Büdesheim il 12.7.1868), per cercare contatti con i poeti europei che sentiva a sé più vicini. Così conobbe Mallarmé e Verlaine (nel 1889), e cercò a Vienna (nel 1891) il giovanissimo Hofmannsthal<sup>4</sup> per indurlo a collaborare alla sua nuova rivista, i "Blätter für die Kunst" ("Fogli per l'arte").

---

<sup>1</sup>I passi di George citati appartengono rispettivamente alle seguenti poesie, presenti in questa raccolta: "Resta una via soltanto adesso: è l'ora", "Senti quel che la terra cupa dice", "O madre di mia madre, ed augusta", "Ai miei sogni fuggii di fronte al volgo".

<sup>2</sup>Cfr. Galeotto Marzio da Narni. "Varia dottrina. (De doctrina promiscua)", a cura di Mario Frezza, Napoli 1949. p. 45

<sup>3</sup>Di Theodor W. Adorno cfr., in 'Prismi' (Torino, 1972) il saggio sul carteggio Hofmannsthal-George; di Gottfried Benn cfr. "Doppia vita. Autobiografia", Milano 1967, pp. 33 - 34.

<sup>4</sup>Per i rapporti tra George e Hofmannsthal, cfr. il loro carteggio: "Briefwechsel zwischen G. und H.", München 1953.

E così su tale rivista - che durò dal 1892 al 1919 - apparvero, oltre alla "Morte di Tiziano" ed 'altro di Hofmannsthal, traduzioni da Swinburne, Dante Gabriele Rossetti, D'Annunzio (dal "Poema paradisiaco"<sup>5</sup>), Ruskin, Verlaine, Kloos, Jacobsen, Mallarmé, Baudelaire, Dante<sup>6</sup> ed altri, fino a quell'Herman Gorter che più tardi sarebbe stato accusato di estremismo infantile da Lenin<sup>7</sup>. Nel cercare di riunire attorno a sé le forze che si opponevano alle correnti del tempo - al naturalismo in letteratura - George ebbe però una debolezza: quella di cercare, lui che visse sempre solo e senza neppure una propria dimora (si faceva ospitare da amici, e non lavorò mai, avendo una sufficiente rendita), una discendenza spirituale. Tale discendenza è teorizzata esplicitamente in "Templari": noi allevaron balie forestiere, / né son del nostro ceppo i successori/ nostri - mai vecchi o deboli o sbandati:/ perché ardore non nato vive in essi". In realtà i numerosi discepoli (Gundolf, Wolters, Boehringer, Hildebrandt, Bertram, Vallentin, Kommerell) che radunò, pronti a venerarlo come il "Meister", non ebbero mai la forza e l'indipendenza delle prime persone che egli conobbe a Monaco quando vi si trasferì quasi stabilmente, all'inizio degli anni '90 (Klages, Schuler, Wolfskehl), e il George Kreis divenne sempre più, come lo stesso Gundolf dovette riconoscere, tardi, con dolore, una chiesa<sup>8</sup>. E però George aveva avuto ragione a beffarsi - in "*der weisheitlehrer*", "il maestro di sapienza"<sup>9</sup> - del filosofo Simmel, che aveva proclamato di non avere discepoli, ma "il mondo": " ... Maestro, potevi tenere serrate le porte:/ tu hai insegnato a pro di una nuda parola". Per George infatti era sempre stata necessaria, contro ogni astrazione, un'immagine (cioè un corpo: chi può distinguere?: " ... anima corpo/son sol parole di realtà cangiante ... / non so se alma se corpo dipingevi")<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup>Sul rapporto George - D'Annunzio (che "risulta, alla fine, rapporto di diversità"), cfr. le belle pagine di Claudio Magris su 'Il Poema paradisiaco del D'Annunzio e i traurige tänze di Stefan George', apparse nel 1960 sul no. 3 della rivista "Lettere italiane".

<sup>6</sup>George pubblicò nel 1901 un'ampia raccolta di sue traduzioni dai "Fiori del male" di Baudelaire, e nel 1909 la sua splendida versione di numerosi passi della Divina Commedia. Sempre del 1909 è la sua versione dei sonetti di Shakespeare.

<sup>7</sup>Gorter, autore, da giovane, del poemetto 'Mei' ('Maggio') e più tardi teorico e capo del comunismo di sinistra olandese, scrisse nel 1920 contro Lenin una 'Risposta all'estremismo' (tr. it. Roma. 1970); più tardi (1923) poté dimostrare come "tutto il proletariato mondiale", in quanto guidato dalla 2<sup>a</sup> e dalla 3<sup>a</sup> internazionale, fosse nemico del comunismo.

<sup>8</sup>Cfr. ad es. la lettera di Gundolf a J. Landmann del 16.11.1930 (in: George - Gundolf. 'Briefwechsel, München 1962. p. 390): "... dopo che è stato pubblicato sotto il segno di George (= quello dei Blätter für die Kunst, N.d.T.), quindi con la sua approvazione, il libro inguaribilmente cattivo ed assolutamente bugiardo di Wolters come dottrina e storia ufficiale o ufficiosa del "Kreis", quindi purtroppo anche come presunta "fonte" della sua storia della chiesa ... ho dovuto dimostrare che con l'ortodossia georgiana, con l'atteggiamento cortigiano e pretesco di Wolters io non ho più niente in comune". La lettera si riferisce al libro di Friedrich Wolters 'St. George und die Blätter für die Kunst' (Berlin, 1929), per il quale Klages più tardi parlò di 'vorderasiatische Proskinesis'.

<sup>9</sup>Nella raccolta "il nuovo regno".

<sup>10</sup>Il "Corpo e anima", presente in questa raccolta. Ma cfr. anche 'Insegnamento' (sempre dal "nuovo regno"): "A quale prezzo mi darai lezione? / ... Non importa per chi, tu devi ardere ... / Solo se ami sei il mio giusto allievo".

Contro ogni astrazione: ed è particolarmente chiaro nella sua posizione sulla guerra mondiale (non è sempre il "mondo" di Simmel?), espressa nel '17 in "*der krieg*": " ... dalla mano/ del creatore (del futuro "operaio" di Jünger! N.d.T.) guizzano arbitrari/ mostri di piombo e latta, aste e canne. / Ride feroce udendo falsi elogi/ d'eroi d'un tempo chi vide finire/ il fratello in poltiglia, e sua dimora/ ebbe dentro la terra oscenamente/ scompigliata, come un verme. Il dio/ vecchio delle battaglie non c'è più." E in "Victor - Adolbert"<sup>11</sup> i due protagonisti, due discepoli di George al fronte, scelgono di uccidersi per non essere le vittime casuali del prossimo "grandinata di ferro": di nuovo, non è questa la "tempesta d'acciaio" tanto cara a Junger?<sup>12</sup>. Di proposito abbiamo citato questi passi, perché George negli anni passati fu accusato più o meno velatamente di

prenazismo da Lukacs, Adorno e altri<sup>13</sup>. A noi pare che al nazismo, in quanto capitalismo, fossero molto più funzionali le posizioni di Jünger, il quale, considerato che tutta la superficie terrestre era ormai "ricoperta dalle macerie di immagini spezzate" e sarebbe stato "un perder tempo associarsi al pessimismo dei "perdenti" proponeva ...: appunto per non perder tempo - quel che c'era già, la astratta "mobilitazione totale" del nullatenente<sup>14</sup>. Al modo di produzione capitalistico conviene infatti un infinito meccanico movimento senza sosta né senso, in cui ad ogni comando segua la pronta sottomissione<sup>15</sup> del lavoratore, e non certo che la ruota si fermi nel ricordo del passato: per questo Klages, il teorico della "realtà delle immagini", e dell'irrealtà del futuro, fu attaccato da Rosenberg e Bäumler, i più noti filosofi nazisti<sup>16</sup>.

---

<sup>11</sup>Nell'ultima raccolta, "il nuovo regno".

<sup>12</sup>Il quale scrisse un famoso libro. "Fra tempeste d'acciaio" (varie traduzioni it.) sulla prima guerra mondiale, la "guerra di materiale". Più sopra, invece, l'allusione è al suo libro sull' "Operaio"; cfr. nota 14.

<sup>13</sup>Cfr., dei due, le, opere, passim. Non lasciamo passare, tra tante, ad Adorno, questa (da "Prismi", cit., p. 209): "George e Klages ... furono gli araldi di quella svendita di pretese parole primordiali come morte, interiorità e genuinità, che poi si fece largo nel Terzo Reich". Ma che cosa aveva letto Adorno?

<sup>14</sup>Junger scrisse "La mobilitazione totale" nel 1931. Le citazioni sono tratte invece dal libretto di Julius Evola "L'operaio nel pensiero di Ernst Jünger" (Roma 1974), in cui l'autore non nasconde le proprie perplessità sul tedesco. Il libro sull' "Operaio", del 1932, è stato tradotto in italiano nel 1984 (Milano, Longonesi).

<sup>15</sup>Sottomissione è la Unterwerfung (da unterwerfen = lat. subiciere: ed ecco fatto il soggetto!) di cui parla Kant: 'Dovere nome sublime e grande, che non contiene niente di piacevole che implichi lusinga, ma esige la sottomissione ...'. La vicinanza tra Sade e Kant fu notata da Horkheimer e Adorno nella loro "Dialettica dell'illuminismo" (Torino, 1966, p. 129); concludendo però che "le dottrine spietate sono più pietose di quelle dei lacchè della borghesia" i due filosofi critici continuarono l'opera vana di quei tedeschi che molti anni prima, attribuendo "*tonni al poder, montoni al mare;/ gran fatica, e di menti al mondo rare*" ("Paralipomeni della Batracomiomachia", I, 37) avevano stupito il Leopardi.

<sup>16</sup>Più semplicemente, perché nulla si oppone al capitalismo (che è la realtà economica del nazismo) più di una sensibilità matriarcale. Bäumler scrisse le ultime pagine della propria introduzione all'antologia bachofeniana "Der Mythos von Orient und Okzident" (1926) contro Klages e contro il pericolo del ritorno di simboli matriarcali, e per proclamare la propria concezione dualistica: "La natura nell'uomo non è stata vinta una volta per tutte, ma deve esserlo sempre di nuovo. Non c'è vittoria definitiva. E però ci sono forze vittoriose: sempre di nuovo il sole sorge dal buio, sempre di nuovo l'Oriente viene vinto dall'Occidente".

Perché si tratta da una parte di fedeltà ad un'immagine, ad un'anima, e dall'altra di sottomissione ad un comando: da una parte di inclinazione, dall'altra di una volontà tanto più vantata quanto più è arbitraria, nichilistica, staccata - all'opposto che in Nietzsche - da inclinazione e istinto; e certo non basta che uno Stato - il più freddo tra i mostri, secondo Nietzsche - metta in scena comunità di popolo: 'Non parlate di popolo'<sup>17</sup>, ammonisce George. Ma tutto questo, appunto, lo aveva già saputo

Nietzsche, il quale come non ebbe mai dubbi sullo Stato così non ne ebbe mai sui lavoratori, privati di ogni istinto<sup>18</sup>; e lo sapevano bene a Monaco, negli anni '90, i "cosmici" Klages e Schuler<sup>19</sup>. E se il rifiuto del mondo loro contemporaneo aveva spinto questi ultimi, sulle tracce di Nietzsche ma soprattutto di Bachofen, il teorico del matriarcato, a cercare testimonianze della sensibilità patico pagana nel più lontano passato, anche George - da posizioni certamente diverse, e talvolta decisamente antimatriarcali ("Lo spirito creò l'era del mondo/ che conosciam, lo spirito sempre maschio"<sup>20</sup>), condusse una incessante battaglia contro il proprio tempo. Così senza dubbio fu approvata dal "Meister" la prefazione dei curatori al terzo numero (1912) della rivista fondata e scritta dai suoi discepoli, lo "*Jahrbuch für die geistige bewegung*" ("annuario per il movimento spirituale": ne uscirono solo tre numeri, dal 1910 al 1912), dove si legge, tra l'altro: "... la scienza oggi ... diviene nociva a causa dello scioglimento (analisi!) di tutte le sostanze delle quali soltanto l'uomo, ed essa stessa, possono nutrirsi ... il nostro rifiuto del protestantesimo ha il suo motivo nel fatto che esso è il presupposto per lo sviluppo liberale, borghese, utilitaristico...; non possiamo d'altronde volgerci al cattolicesimo in quanto anch'esso sta per diventare protestante, e non adempie più al suo grande compito, la conservazione del principio eternamente vitale, del principio pagano ... ancora cinquant'anni di progresso e gli ultimi resti delle antiche sostanze saranno spariti, quando attraverso commercio, giornali, scuola, fabbrica e caserma ... il mondo satanicamente capovolto, il mondo americano, il mondo delle formiche, si sarà definitivamente installato. Noi riteniamo che adesso importi di meno se un sesso opprime l'altro, se una classe costringa l'altra, ... e che una battaglia completamente diversa debba essere dichiarata, quella di Ormuzd contro Arimane, di Dio contro Satana, di un mondo contro un altro". Toni battaglieri, è vero: ma di una battaglia destinata alla sconfitta, quella contro fabbrica scuola e caserma. Di proposito abbiamo tradotto il lamento del "Compagno d'armi" per l'amico ucciso in battaglia: "... cadrò senza la sua grandezza: almeno/ non sia lontan dal passo dell'onore". Se qui George è prenazista, allora bisognerà dichiarare prenazista anche, per esempio, Uhland, in quanto lodava l'antica "fedeltà" tedesca e scriveva, nelle sue "Lezioni sulla storia della poesia tedesca nel medioevo" (1830), passi come questo: "... le armi degli eroi hanno un nome, come espressione della personalità poetica alla quale si innalzano... ogni spada inoltre ha il proprio suono particolare, per il quale essa è riconoscibile, proprio come ogni uomo lo è per la propria voce. Su questo sono basate alcune belle leggende ..."<sup>21</sup>. A noi pare difficile che nascano belle leggende sulle anonime tempeste d'acciaio.

---

<sup>17</sup>Nella poesia "Non parlate di Sommo Bene: empi ...", compresa in questa raccolta.

<sup>18</sup>Cfr. Nietzsche, "Aurora", Milano 1971, p. 122: "Il lavoro come tale costituisce la migliore polizia e riesce a impedire il potenziarsi della ragione, della cupidità, del desiderio d'indipendenza ..." (n. 173), o "L'Anticristo" (n. 11): "Che non si sia avvertito come pericoloso per la vita l'imperativo categorico di Kant? ... Un'azione, a cui l'istinto della vita costringe, trova nel piacere la sua dimostrazione di essere un'azione giusta: e quel nichilista dalle viscere cristiano-donnistiche considerava il piacere un'obiezione. Che cosa distrugge più rapidamente del lavorare, del pensare ... senza un piacere? come un automa del "dovere"? È questa addirittura la ricetta della *décadence* e persino dell'idiotismo .. Kant divenne idiota ... Questo ragno funesto fu considerato il filosofo *tedesco!* ... '.

<sup>19</sup>Di Klages, cfr. "Dell'Eros cosmogonico", Milano, Multhipla, 1980; di Schuler, "Dell'essenza della città eterna", Napoli, Morra, 1992.

<sup>20</sup>Presente in questa raccolta.

<sup>21</sup>Cfr. Uhland, "Geschichte der deutschen Poesie im Mittelalter", in "Schriften zur Geschichte der Dichtung und Sage", Stuttgart, Cotta, 1865, voi. 1°, pp. 293 - 294.

Ma, quando le immagini scompaiono, i nomi ad esse legati - mentre per il resto "il linguaggio si fa imbecille", come dice Michelstaedter<sup>22</sup> - sono l'ultimo legame possibile, l'ultimo ricordo di ciò che è stato sconfitto. *Das solatia grandibus sepulcris*, è allora l'ufficio del poeta, secondo le parole di Stazio<sup>23</sup>: ed è troppo per George, il quale non fu certo un cantore di essenze,

un poeta degli elementi come Hölderlin, ma tentò in realtà varie vie (nonostante proclamasse il contrario: "Vedete cambiamento, ma io feci/ l'uguale ..."<sup>24</sup>), riuscendo a splendidi risultati tanto in alcune poesie d'occasione quanto nella lirica gnomica e filosofica dell'ultimo periodo. Né George fu, come Hölderlin - riscoperto appieno all'inizio del '900 dal giovanissimo Norbert von Hellingrath, amico suo e di Klages<sup>25</sup> - un "ringiovanitore del linguaggio, e con esso dell'anima"<sup>26</sup>; e però con Hölderlin ebbe almeno in comune, come vide proprio Hellingrath<sup>27</sup>, quello che in età ellenistica Dionigi di Alicarnasso aveva individuato come "armonia aspra" (in contrapposizione a quella "piana"), cioè la straordinaria accentuazione delle singole parole nel contesto. E certamente proprio per la sua fede nelle parole, e per la sua concezione alta della poesia, cui seppe far corrispondere un linguaggio sempre più puro e chiaro e forte, e tale da far ricordare nella letteratura italiana la posizione di Perticari e Monti in difesa di Dante e Petrarca contro i toscanisti di sempre, George chiede ancor oggi - se "le voci sono fatte per essere intese, e non per essere udite" (Perticari)<sup>28</sup> - di essere compreso.

Umberto Colla

---

<sup>22</sup>Ma se il linguaggio si fa imbecille il motivo è che gli umani si fanno imbecilli - non c'è crisi del linguaggio, diremmo noi, ma crescente miseria dei parlanti: ciò che Hegel, citato da Michelstaedter, spiega così: "... con la progressiva civilizzazione della società e dello Stato questa sistematica attuazione dell'intelletto si consuma ed il linguaggio diventa più povero e meno colto - un fenomeno peculiare, che ciò che in sé diventa più spirituale, la razionalità che procede e fa progressi, trascura quel vasto processo intellettuale, l'ostacola e lo rende superfluo". "Hegel lusinga anche in questo riguardo l'uomo sociale", commenta Michelstaedter, "dicendogli che 'gran signore, si fa in sé spirituale e meno abbisogna di quelle piccole cose'. Certo non ne abbisogna più, proprio così come un bambino cui la madre tenera per non volerlo esporre ai pericoli di camminare sulle sue gambe, assicurasse per sempre il mezzo di trasporto, che certo non bisognerebbe della gambe e avrebbe la soddisfazione di vedere al loro posto due cose molli e informi". Carlo Michelstaedter, 'Opere', Firenze 1958, pp. 74 - 76.

<sup>23</sup>Nel "Genethliacon Lucani" (nel secondo libro delle "Sylvae").

<sup>24</sup>Nella "poesia del tempo" (la prima del "settimo anello").

<sup>25</sup>A Hellingrath si deve la scoperta e la pubblicazione di gran parte delle liriche di Hölderlin. Cfr. Hellingrath, "La follia di Hölderlin", Milano, CELUC, 1982.

<sup>26</sup>Sono parole di George su Hölderlin contenute in 'tage und taten' (tr.it. "Giorni e gesta", Venezia 1986).

<sup>27</sup>Cfr. la nostra prefazione al volume di Hellingrath citato.

<sup>28</sup>Cfr. Giulio Perticari, "Opere", Bologna 1838-9, (2 voll.). La citazione è presa dal trattato "Degli scrittori del Trecento e de' loro imitatori" (vol. 1°, p. 61), pubblicato la prima volta nel primo volume della montiana "Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca" (Milano, 1817).

Ma, quando le immagini scompaiono, i nomi ad esse legati - mentre per il resto "il linguaggio si fa